

Laddove, in romeno autentico, si ha una *e*, in farserotesco si ha una *i*, e viceversa; sovente, la *c* è pronunciata come se avesse la cediglia e quasi come *tz*. Più volte i farseroti mitigano il suono della *l* fino a trascurarla completamente; es.: *Voscopoië*, *Voscopoiã*, anzi che *Voscopole*, *Voscopoleã*; *căciuã* invece di « *căciulã*. »

Al posto dei pronomi personali *eu*, *tu*, *el*, i riflessivi *mine*, *tine* e il dimostrativo *açel* e, al plurale, *açei*.

Talora, la *m* si cangia in *n* seguita da *i* e, in diversi vocaboli, dà un suono dolce come nello spagnolo *niño*.

I Farseroti risentono di molti difetti dei nostri contadini, come questi dicendo *gegetu*, *cicioru*, *chiatrã*, in luogo di « *degetu* », « *picioru* », « *piatrã*. »

Oltre a ciò, rinvengonsi alcune espressioni tutte speciali all'idioma farserotesco, altre composte con parole romene ma incomprensibili per un romeno di Romania, nonchè dei vocaboli romeni con significato improprio; es.: *vătãmare* in farserotesco significa *ammazzare*, e in romeno: *ferire*.

In cammino per Berat, in uno dei villaggi *Mifoli*, notai certe parole diversamente accentuate, come: *matzã*, *manã*, invece di *mãtzã*, *mãnã*; *pãne*, *cãne*, invece di *pãne*, *cãne*.

A *Pojani*, villaggio costituito da Romeni-graboveni, rilevai come mi fosse più facile intendermi con essi che con quanti farseroti fino ad allora conosciuti; e tale impressione dovetti più tardi generalizzare alla lingua di tutti i Romeni non farseroti della regione.

Di ritorno da Berat, pernottando a Calfani, ebbi ad ascoltare delle canzoni intuonate dai farseroti Petru e Mitru, del prossimo Comune di Liuari, rimarcandovi lo stesso suono *a* che a *Mifoli*, mancante cioè del circonflesso. Mi trovai quindi non poco nello imbarazzo quando mi toccò scrivere con *ã* laddove in romeno è necessaria l'*â*, tanto più sembrandomi che l'*ã* si avvicinasse meglio all'*a* che non ad *ã*; onde alla fine mi per-